

LA TRAGEDIA CINESE

Movimento di truppe alla periferia ovest della capitale. Uditi colpi di cannoni
Forse una guardia ha sparato a Li Peng, ferendolo. Qiao Shi nuovo segretario?

Vigilia di guerra civile

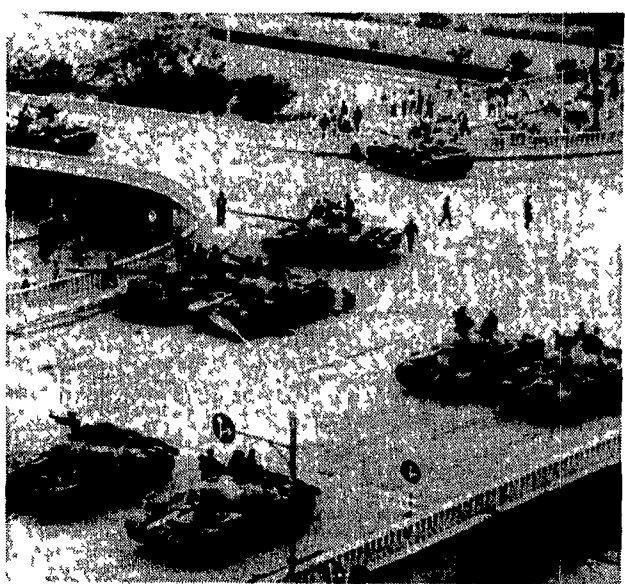
Trecentomila soldati si fronteggiano a Pechino

Riguarda tutta l'umanità

RENZO FOA

I giorni temibili dunque sembrano continuare. Dopo la terribile ingiustizia del massacro sulla piazza Tian An Men dopo questa ultima traumatica rottura nella storia del regime comunista da Pechino stanno giungendo drammatici flash di un'altra prova di forza tra divisioni dell'esercito che dà il senso di quanto lacerante sia lo scontro. In certezza caos, altro sangue nella capitale cinese e altrove contribuiscono a dare l'idea di un impazzimento delle forze che solo fino a poche settimane fa fino ad aprire conti nuavano invece a dare l'immagine di un partito di un governo e di uno Stato in funzione capace di affrontare le sue tensioni e le sue crisi. La cronaca ci ha detto con quanta rapidità questa immagine sia svanita. Altre cronache - da quel vaneggiato mondo che ha costruito i suoi impianti statali richiamandosi all'utopia del comunismo e del socialismo - ci dicono quante difficoltà quanti problemi quante tensioni e anche quanti drammi si ripetono anche dove il tentativo è quello di superare i vecchi assetti fondati sul totalitarismo per aprire un corso di democratizzazione. C'è come un pendolo che oscilla in continuazione nell'Urss delle elezioni della strage di Tbilisi delle polemiche di ieri sulla glasnost messa in soffitta in occasione della crisi cinese nella Polonia che vota per confermare quello che tutti si aspettavano cioè che nel segreto dell'urna avrebbe stravinto Solidarnosc non solo sul Poup ma anche su tanti appoggiati dalla Chiesa nell'Ungheria che si appropria a convocare il Nagyb e a chiudere davvero la ferita nazionale del 1956 in quei paesi come Cuba e il Vietnam, che non hanno atteso un attimo per solidarizzare con i responsabili del tentato genocidio di una generazione sulla Tian An Men e mostrare così la loro ostilità ad ogni idea di rinnovamento e di democrazia, forse per paura che quel vuoto in cui già vivono divenga più chiaro ed evidente. Oltre al pendolo c'è però anche un'altra immagine che si può riesumare da un vecchio linguaggio di trent'anni fa, espandendolo il senso, è quella del dominio cinese cioè degli slessi nefasti che la rottura avvenuta a Pechino rischia di avere sul tentativo più generale di cambiare il corso del socialismo democratizzandolo abbattendo si prima sull'Urss e poi su questo sistema ormai in crisi che tocca l'Europa e tante zone del mondo.

Lo sgretolamento in corso del comunismo come sistema lo svuotamento progressivo anche di quei regimi che restano ancorati al modello staliniano più o meno rinviano ma che ha come dato fondante il totalitarismo non ha solo conseguenze ideali o ideologiche. Non è questo il unico vuoto con cui bisogna fare i conti. Non mi pare che sia solo il Pci indipendentemente dai nomi a doversi misurare con la tragica fine del riformismo senza democrazia di Deng e con gli ultimi miti del comunismo al potere. Non è un paradosso che il dopo comunismo in Cina e in Polonia sia stato segnato dagli studenti che cantano l'Internazionale e da Solidarnosc nuove forze nate dalle esigenze di valori di giustizia di libertà di solidarietà cioè valori nati a sinistra (gli stessi per i quali in questi giorni si sono riempite le piazze in Italia). Mi pare anzi che la voragine più concreta, profonda almeno quanto quella ideale e più rischiosa non solo per il Pci ma per tutti i regimi le in cogente che si aprono sul posto della Cina nel mondo e sulle conseguenze che si potranno avere su uno dei due grandi blocchi il cui equilibrio ha garantito il corso dell'ultimo quarantennio e la cui democratizzazione ha già cominciato a cambiare il corso internazionale. In fondo se non si guarda solo alla campagna elettorale si può avvertire il potenziale esplosivo di quanto sta accadendo a Pechino e la necessità di cogliere e agevolare quelle possibilità di vittoria del superamento dei modelli socialisti che possono mettere il mondo al riparo da altre catastrofi.



I tank cinesi presidiano gli ingressi della piazza Tian An Men

Pechino è deserta e solo dalla periferia si sentono arrivare colpi di artiglieria secondo i satelliti spia Usa si fronteggiano 300.000 soldati. Intanto Radio Pechino lancia un messaggio della Suprema corte del popolo in sostegno di Qiao Shi capo della sicurezza per la sua azione di soppressione della rivolta. Per alcuni questo sarebbe il segnale che Qiao è il nuovo capo del partito e che Deng sarebbe morto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Incertezza paura, attesa nelle strade di Pechino semideserte tra i giovani raccolti intorno alle università si aspetta l'esito del confronto tra i militari. Sulla Tian An Men i reparti corazzati sono stati circondati da battenti antiaeree. L'aviazione sembra infatti schierata contro chi ha ordinato la repressione. Dentro la città e alla sua periferia sono raccolti trecentomila soldati che si fronteggiano. Si parla di scontri e le cannonate si sentono fino in centro Radio Pechino intanto ha diffuso un messaggio della Suprema corte del popolo al «compagno Qiao Shi» responsabile della sicurezza. Nel messaggio la massima autorità giudiziaria del paese esprime a Qiao esponente della linea «dura» sostegno per la sua azione di «soppressione della rivolta controrivoluzionaria». Il messaggio è stato interpretato dagli osservatori come un segnale. Qiao Shi sarebbe il nuovo segretario del partito e Deng Xiaoping (ferito secondo alcune voci in un attentato) sarebbe morto.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I commenti alla tragedia di Tian An Men irrompono nella campagna elettorale Pentapartito a testa bassa contro il Pci Occhetto: usano la Cina per qualche voto

La tragedia del popolo cinese viene gettata sul piatto della campagna elettorale italiana alle espressioni di sdegno vengono disinvoltamente mescolati slogan propagandistici in stile quarantottesco. Le forze del pentapartito con qualche differenza di stile e di tono marciano a testa bassa contro il Pci. Una scelta di questo tipo denuncia Occhetto «Io gora e indebolisce la stessa democrazia».

SERGIO CRISCUOLI FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Forlani guida l'assalto e accusa il Pci di «impudenza e faccia tosta» perché D'Alema sull'Unità aveva ricordato che prima del massacro gli studenti cinesi avevano ricevuto la solidarietà di Occhetto e non della Dc. Craxi non rinuncia ad associarsi sia pure con meno immunità in Italia dice «non possono essere prospettive ipotecate da nessuna forma di comunismo neppure se revisionato riformato e corretto». E' già gli altri tutti a sostenere che il Pci deve ancora portare «fino in fondo» la propria evoluzione. Gli esami non finiscono mai. Occhetto denuncia che tutto ciò è «profondamente liberale» e che si vuole colpire prete stuosamente un'opposizione democratica proprio quando i comunisti si battono per il «diritto all'opposizione» all'Est. Una scelta che «logora e indebolisce la democrazia».

ALLE PAGINE 5 e 10

Un cinismo piccolo piccolo

Decine e decine di migliaia di giovani, di donne di lavoratori italiani sono scesi in piazza ieri per manifestare la loro solidarietà al popolo e agli studenti cinesi. Promotori e animatori di questa ondata popolare di protesta sono stati ovunque i comunisti. E un fatto straordinario che mostra quanto profondi e radicali siano nella coscienza della sinistra italiana il rifiuto di ogni forma di oppressione lo sdegno per una repressione che suscita ancora più orrore in quanto compiuta in nome del socialismo. E solo chi è chiuso nella difesa miope del proprio potere può non vedere quale possibilità si aprono per il nostro paese per la nostra democrazia per la presenza di una grande e rinnovata forza di sinistra che si presenta con questo volto e queste idee. Per queste ragioni appare non solo ingeneroso ma cinico e meschino la campagna contro il Pci scatenata da quasi tutti gli uomini del pentapartito. Ma come in questo momento il tentativo di linciaggio contro i comunisti italiani appare privo di ogni giustificazione. E' evidente scoprire il calcolo di chi vuole strumentalizzare la tragedia cinese per stroncare e mettere al

bandone ogni forma di opposizione democratica nel nostro paese.

Si può capire a questo punto il gruppo dirigente più conservatore della Dc che pensa così di gettare le basi di un nuovo predominio e di stringere il Pci in un patto di potere subalterno. Ma appare incomprensibile la cecità e il settarismo di chi socialista o laico si unisce a questa campagna infame.

Cosa si pensa di poter costruire sulla sconfitta e sulla emarginazione del Pci? Ne nascerebbe soltanto una nuova egemonia democristiana un ulteriore corrompimento della vita politica italiana.

Ma si può avere fiducia che ciò sia compreso dall'opinione pubblica che in questi giorni ha condiviso con noi l'angoscia e lo sdegno per il massacro cinese. Si può sperare che sia compresa la differenza fra chi si è gettato con dolore e con passione veri dalla parte degli studenti di Tian An Men chi ha preferito scendere in piazza per la Cina e fare un comizio elettorale in meno e chi guarda a quella tragedia solo come una opportunità per acciappare qualche voto in più.



L'Italia in piazza Cinquantamila a Roma e Milano

Cortei scioperati si moltiplicano in tutta Italia le manifestazioni di protesta per il massacro di Pechino ieri e stata la volta di Roma di Milano, di Brescia. Oggi scende in piazza Torino. Domani il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, incontrerà i dirigenti dei movimenti di sinistra di Jugoslavia, Austria e Ungheria. Innumerevoli le prese di posizione degli enti locali tra cui il Comune di Palermo.

PIETRO STRAMBA-BADALE

■ ROMA Un corteo imponente. Più di trentamila persone hanno partecipato alla manifestazione organizzata da Pci Fgci Dp Associazione per la pace Lega ambiente e altri gruppi pacifisti che ha raggiunto l'ambasciata cinese dove sono stati depositi migliaia di fiori in memoria degli studenti della Tian An Men. Al corteo ha partecipato Pietro Ingrao che oggi sarà a Torino. Grandi manifestazioni si sono svolte anche a Milano dove in mattinata sono scesi in piazza gli studenti e nel pomeriggio la comunità cinese. A Brescia 25.000 operai sono scesi in sciopero per una o due ore. A Venezia, nel corso del concerto di Little Steven un dirigente della Fgci ha letto e accolto dagli applausi dei decimila partecipanti un documento di solidarietà con gli studenti cinesi. (Nella foto, un momento della manifestazione di ieri a Roma).

ALLE PAGINE 5 e 10

Walesa al Poup: «Rispetteremo i patti siglati»

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA Pur in assenza di risultati definitivi opposizione e potere in Polonia concordano nel giudicare di grande importanza il successo pieno di Solidarnosc. L'entusiasmo dei sostenitori del sindacato per l'affermazione e sul l'altro versante la riflessione anche autocritica del Poup non fanno dimenticare tuttavia i problemi urgenti del governo dell'economia e della società. Solidarnosc sostiene di non voler entrare nel governo ma tuttavia - per bocca di Lech Walesa - ha confermato che intende «mantenere i patti» e che non approfitterà della vittoria elettorale per andare al di là di ciò che è stato concordato nella recente «tavola rotonda». In una conversazione con l'Ansa il capo di Solidarnosc ha ieri proposto «un seguito» di quella «tavola rotonda» per garantire la continuità del processo di riforma in un clima che veda la partecipazione di tutte le forze che sono interessate all'avvenire della Polonia.

Innanzitutto presieduta da Januzelski si è svolta una prima riunione allargata dell'Ufficio politico del partito comunista cui ha fatto seguito un «incontro di lavoro fra esponenti del governo e Solidarnosc» presente anche un portavoce dell'episcopato.

Un'ultima notizia. Walesa avrebbe escluso la possibilità di una sua candidatura alla presidenza della Repubblica almeno per questo primo mandato.

A PAGINA 9

Il Soviet informato sui nuovi scontri etnici «Peggio che a Sumgait» 56 morti in Uzbekistan

Riesplodono gli scontri etnici in Urss. In Uzbekistan nella regione di Fergana 56 persone sono morte e 500 sono state ferite in tre giorni di assalti sparatorie saccheggi e incendi. I due gruppi etnici gli uzbeki e i turchi si sono affrontati armati in pugno dopo anni di rivalità e scontri. Settemila soldati presidiano la regione dove è stato imposto il coprifuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA Dall'Uzbekistan nuove scene di morte di devastazione e di scontri feroci tra i gruppi etnici. Il bilancio delle vittime è ancora più grave del «pogrom» di Sumgait dove vennero massacrati 30 armeni. Dopo i tentativi di ridimensionare la gravità della situazione ieri finalmente il Congresso dell'Urss ha conosciuto la verità. L'ha raccontata il neopresidente del Soviet delle nazionalità il segretario

uzbeko Rafik Nishanov. I morti dei tre giorni di saccheggi di assalti alle case spesso di tre alle fiamme sono 56 i feriti più di 500. Gran parte delle persone che hanno perso la vita appartengono alla minoranza turca deportata qui 45 anni fa da Stalin e che ripetutamente ha chiesto di tornare in Georgia.

All'origine degli scontri non è stata una guerra tra i due gruppi nazionali con raid notturni furti in un massacro. I dirigenti locali hanno chiesto l'aiuto del governo centrale che ha inviato settemila militanti delle truppe anti-sommossa a presidiare la regione. Su tutta la zona vige il coprifuoco. Intanto i conflitti nazionali hanno irrimediabilmente rotto il servizio di ordine e si sono gettati sul feretro dell'Imam. Nell'enorme massa e mentre la bara rotolava prima in terra e poi di mano in mano il sudano cui era avvolto il corpo è stato di sfatto. Ognuno ne voleva un pezzo. A quel punto i funerali sono stati interrotti. La tv pre-

A PAGINA 8

La folla a caccia di reliquie ha strappato il sudario dell'Imam Dieci milioni in delirio Assalto alla salma di Khomeini

MAURO MONTALI

■ L'Iran ha dato l'addio all'Imam Khomeini con una manifestazione impressionante di gente forse addirittura dieci milioni di persone e di fanatismo religioso. Appena terminata l'ultima preghiera alla moschea di Mosalla del grande ayatollah Golpaygani decine di migliaia di «mosta zaf» - il popolo umile di Teheran che ha fatto la rivoluzione hanno rotto il servizio di ordine e si sono gettati sul feretro dell'Imam. Nell'enorme massa e mentre la bara rotolava prima in terra e poi di mano in mano il sudano cui era avvolto il corpo è stato di sfatto. Ognuno ne voleva un pezzo. A quel punto i funerali sono stati interrotti. La tv pre-

gava la gente di rimanere in casa e di cessare l'affluenza verso il cimitero di Behesht Zahara. Ma era solo un esca. Le autorità hanno chiamato un elicottero militare che ha canciato il feretro. Ma la gente per non farlo andare via si è aggrappata più volte ai pattini del velivolo. E cominciato un vero e proprio braccio di ferro. Al terzo tentativo l'elicottero è decollato. Prima di andare al cimitero però si è fermato nella residenza dell'Imam per ricomporre il corpo di Khomeini. Anche qui ci sono state scene di assoluto fanatismo. I padri hanno dovuto sparare in aria. Poi nel primo pomeriggio l'immolazione.

EMILIANI e SETTIMELLI A PAGINA 7

Domenica 11 giugno con **L'Unità**

Nel quinto anniversario della scomparsa una scelta di scritti, discorsi, interviste di Enrico Berlinguer

Un libro di 160 pagine
giornale + libro
Lire 2.000